

Dentro il Pci

Entriamo più nel vivo quanto pesa la sezione nelle scelte politiche del partito?

«Mah io distinguerei. In rapporto alle scelte locali pesa decide. Più difficile è il discorso sulla politica generale. Qui la sezione stenta a farsi sentire mentre invece le difficoltà complessive finiscono per trasferirsi anche a livello territoriale. Mi sembra necessario che la sezione venga rimessa al centro e che dei suoi orientamenti si tenga conto. Ma ciò che a me sembra più preoccupante è il clima di non scelta di incertezza permanente che spesso prevale».

E come si fa secondo te a far pesare di più la sezione?

Innanzitutto cercando di ristabilire la concretezza della politica si discute si decide si attua. Un dibattito che si prolunga all'infinito non è positivo il discussionismo non serve. Voglio dire come si fa a discutere ancora sul voto di giugno? Si discutiamo magari contiamoci se serve ma alla fine decidiamo e passiamo oltre. Spesso i compagni dicono iniziative si ma la linea del partito su questo argomento qual è? Quindi decisioni concrete. E nelle decisioni tornare ad alcuni valori che mi sembrano piuttosto attenuati solidarietà uguaglianza difesa del ruolo e della dignità del lavoro dall'offensiva capitalistica. Non dimentichiamoci che forse la gente più che sullo strappo ci giudica sulle cose concrete della nostra vita di ogni giorno.

Sia dicendo che bisogna essere più rigorosi?

Più che di rigore penso si debba parlare di coraggio tornare ad essere orgogliosi delle proprie idee mostrarsi sul posto di lavoro parlare col vicino di casa. Di questo spirito abbiamo bisogno più che di dichiarazioni pubbliche di dirigenti che creano soltanto confusione. C'è uno Statuto ci sono delle regole c'è un'etica a cui ispirarsi. Finché non stabiliamo regole nuove c'è a quelle statuarie che bisogna attenersi prima fra tutte il centralismo democratico. Io penso che dare via libera alle correnti significherebbe snaturare un partito come il nostro. Le correnti rischierebbero di soffocare il dibattito di polarizzarlo e farlo stagnare non faciliterebbero il rinnovamento. Finiremmo per essere uguali agli altri.

Ma qualcuno ha paura della parola diversità teme che ottimizzi una estraneità rispetto al sistema democratico?

«Secondo me abbiamo interesse a tener ferma la nostra diversità e a vederla riconosciuta siamo diversi perché vogliamo onestà e pulizia? Perché diciamo che tutti devono pagare le tasse? Perché non stiamo negli elicotti di Gelli? Perché mettiamo la militanza politica come sganciatrice da mire individuali?»

Queste diversità è apprezzabile e un'qualità morale di cui l'Italia ha bisogno oggi più che mai. E anche il nostro rinnovamento non può che passare attraverso il filo rosso della nostra storia. La storia del partito ci giustifica che si misurarsi con i problemi nuovi senza snaturare la sua forma».

E finché il ruolo di segretario di sezione? Come definire il quel ruolo?

«Un ruolo di stimolo di sollecitazione di coordinamento delle energie svolto nella costante ricerca di un altro che possa sostituirsi in qualunque momento. Pesante? Un po'. Personalmente mi lascia poco tempo per le cose che pure mi piacciono fare sport andare in piscina andare in bicicletta. E poi nonostante mi metta a contatto con tanta gente mi lascia poco spazio per una conoscenza più intensa più ricca degli altri. Anche questo mi pesa».

Eugenio Manca

Metodi di lavoro

«Tutte le sere in sezione? Sì, se non servisse mollerei subito»

intervista a Paola Bracaloni
segretaria della sezione Togliatti di Pisa

Sorride stupita e divertita. «Un'intervista? A me? E perché?». Nei locali della sezione «Palmiro Togliatti» di Porta a Mare così incredibilmente tipica — con i mobili un po' rimediati la polvere i volantini l'attestato con medaglia d'oro del 50° ritratti e volantini — la segretaria arriva puntuale per raccontare la sua giornata che a lei sembra normale e che è un vero e proprio trattato di «triplo lavoro» quello esterno quello di casa quello politico. Paola Bracaloni 31 anni (ma non li dimostra) sposata con un insegnante di lettere — che ci tiene a sottolinearlo e nella segreteria della sezione ed è uno dei più assidui collaboratori — dirige da quasi due anni una sezione carica di storia in un quartiere di Pisa carico di problemi. Ha un look severo mocassini gonna scozzese mantella di loden occhi furbi e sicuri un grande sorriso.

«Mi sveglio tutte le mattine alle 6.30 e una regola ferrea che mi sono imposta anche se spesso muoio di sonno perché ho fatto tardi in riunione la sera. Se non facessi così mi scombinerebbe tutto. Prima di andare a scuola ho infatti tempo di rifare i letti passate l'aspirapolvere corriggerne qualche compito i piatti li ho già lavati la sera. Alle 8

vado a lavorare fino all'una, una e mezzo. Quest'anno insegno all'Istituto tecnico industriale».

Sono tre anni che faccio l'insegnante di lettere precaria cambio scuola ogni sei mesi, ora spero di riuscire a concludere l'anno nello stesso posto. Arrivo a casa dopo l'una e mezzo mia madre che vive con noi ha preparato da mangiare, però qualche volta cucino anch'io perché mi piace moltissimo aspettare Walter che è di ruolo fuori Pisa e arriva alle due. Alle tre siamo abbastanza stanchi ma in quel momento comincia un'altra attività».

Tutti i giorni in sezione?

«Praticamente sì. Sul tardo pomeriggio o qui o in Federazione e c'è sempre qualche riunione. Io preferisco il metodo di fare tante piccole riunioni su temi concreti convocando anche solo due-tre persone per discutere di cose precise. I problemi del quartiere e della sezione sono tanti e più utile un lavoro capillare ricco di incontri che non il mega attivo su problemi culturali generali. Non dico che questi ultimi non servano ma qui data anche la composizione sociale degli iscritti molti pensionati molte casalinghe le discussioni solo teoriche sono un fallimento». Porta a Mare è un quartiere periferico popoloso inquinato. E a cavallo dell'Aurelia con un traffico continuo anche di Tir e cresciuto intorno agli stabilimenti della Saint Gobain dalla seconda metà dell'800 ricco di una classe operaia delle vetrate punto di aggregazione dell'anarchismo e del socialismo pisano. Oggi di fabbriche ci sono ancora la Toscana Glas e la Fabbrica pisana del gruppo San Gobain che provocano continue lotte e polemiche per l'inquinamento prodotto. Ma la ristrutturazione ha modificato il quartiere e quindi gli iscritti alla sezione (231 in tutto) gli operai sono solo il 13% i pensionati sono il 35% le casalinghe 23% gli



Poggibonsi, assemblea

Perché la tessera del Pci

Quanti valori nell'essere fuori moda

Negli ultimi tempi e non a caso mi è tornato in mente un episodio. Una sera del '75 in un'affollata assemblea di sezione un compagno operaio non condividendo le mie argomentazioni disse che noi parlavamo in quel modo perché eravamo venuti al partito in un periodo in cui essere comunisti era quasi un vanto una moda che invece quelli come lui avevano scelto il Pci in anni in cui si prendevano le bastonate per questo. Ricordo che avrei voluto dire che anche la mia militanza aveva un valore nasceva da un intreccio forte tra una rivoluzione personale e una scelta politica avrei voluto spiegare come con il '68 e ancora di più con il femminismo per tante donne come me militare nel Pci era diventato un modo per realizzare la liberazione della persona e collocarsi con la nostra esperienza col nostro vissuto in una vicenda politica collettiva per sentirsi parte di una storia più grande di cambiamento per dare un senso alla nostra vita. E non importava che quel fine si realizzasse subito. L'importante era sapere perché eravamo al mondo. E invece tacqui perché capivo e rispettabo le ragioni di quel compagno ma ero quasi certa che non avrebbe compreso le mie. Non è un caso che di questo episodio io mi sia ricordata ora che la situazione del nostro partito è così mutata ora che scegliere il Pci è divenuto sempre meno di moda e sempre più di valore. La realtà è cambiata in senso contrario a quello che avevamo sperato lo sviluppo capitalistico nel suo esito attuale produce la vittoria della tecnica sulla vita e dell'economia sulla politica prevale una logica oggettivante che cancella l'individualità e la emigra in un individualismo consumistico. In politica i valori vincenti sembrano quelli dell'immagine dell'abilità del rampantismo. Tutto questo e alcune nostre ineguali insufficienze producono il diffondersi di un senso di frustrazione e di impotenza nelle nostre file qualche compagno ci abbandona altri accusano altri tacciono. Forse l'essere meridionale e di Avellino mi ha salvata da facili illusioni mi ha aiutata ad acquisire quel senso critico che ridimensiona le vittorie e anche le sconfitte e colloca la nostra azione al di là degli esiti di una stagione politica. Le accresciute difficoltà richiedono una nostra maggiore presenza una decisione convinta la determinazione forte a sconfiggere gli interessi meschini per i quali si è costruita questa società disumana violenta priva di senso. Questo si domanda oggi al Pci questo a noi donne comuniste. Prendendo la tessera portiamo il mutamento nostro la nostra identità di donne nel partito e decidiamo di farla pesare non più in modo aggiuntivo o parallelo ma problematizzando tutta la discussione politica interna. Io sono comunista perché non mi convince la protesta fine a se stessa e perché non mi interessano le politiche di aggiustamento marginale dell'esistente. Io sono perché ho una più grande ambizione quella di trasformare la società e di cambiare il mio stesso partito liberandolo dalle questioni anguste dalla fatica e dalla trappola di inseguire ogni volta solo l'emergenza e il quotidiano spingendolo ad esplicitare un altro codice di valori una cultura «altra» capace di recepire il bisogno diffuso di rinnovamento e di promuovere una rivolta morale contro la logica del mercato e

del consumo

L'anno scorso abbiamo elaborato la Carta delle donne comuniste. La Carta contiene la mia differenza e vuole farla agire nel partito. La Carta mi chiama in causa ciò che il mio partito fa e decide passa anche attraverso di me come singola individualità e come collettivo. Sento che devo operare perché si affermi un indirizzo che su questioni di fondo (il lavoro lo Stato sociale) confluisce con la nostra cultura storica ribalta l'ideologia della subaltermità che era tutta intesa alle strategie emancipatorie ed indica un obiettivo di liberazione più avanzato più rispondente ai bisogni di oggi. Abbiamo aperto un sfida grande. Nell'88 si deciderà se la Carta dovrà rimanere uno scritto un elaborato culturale o se con essa riusciremo ad attraversare e cambiare il partito a far divenire il pensiero femminile un elemento della rifondazione del partito e del progetto della trasformazione italiana. La questione è di enorme interesse e non riguarda solo noi ma tutte le donne. Per questo possiamo dire alle altre «Rafforza la Carta iscritta al partito non ti fare intrappolare da chi ti vuole indifferente o inerte dai una mano anche tu». Insieme dovremo costruire un'idea di socialismo in cui quale gli uomini e le donne possano riconoscersi e ritrovarsi e questo ci appare una necessità matura e urgente ma realizzabile solo se saremo tutti e tutte a deciderlo e a volerlo».

Alberta De Simone
della Federazione di Avellino



Modena assemblea

Per riconoscermi come donna, comunista, cittadina del Sud

Nei lontani 59 a diciotto anni per me figlia di perseguitato politico giudicato dal Tribunale speciale per attività antifascista morto a soli quarant'anni anche per i maltrattamenti subiti nelle glicie del regime significò continuare ad essere presente nella mia città Reggio Calabria su una barricata nella quale si erano immolati i più generosi e migliori uomini e donne. Sì forte in quegli anni ero in me gli ideali di giustizia e la necessità di cambiamento. L'iscrizione al Pci e poi la militanza attiva mi spostarono dal mondo dell'immaginazione e dei sogni e mi costrinsero a misurarmi con il partito e con la società nel suo insieme. Anche allora l'elemento fondamentale da cui partivo era la possibilità di cambiare a fronte di una oggettiva ostilità soprattutto nei confronti delle donne e in specie il modo con il quale che ti escludevano occupando spazi tradizionalmente maschili. Lavoro e militanza politica».

L'impegno politico in quegli anni mi fece capire come i miei desideri condividevano i quelli delle mie compagne di scuola e poi delle altre donne che incontravo nel corso della mia attività. Le donne del Sud come il resto delle donne del nostro paese chiedevano più giustizia e riconoscimento dei diritti negati proprio in tutti il lavoro tributo. Gli ostacoli all'affermazione di quelle domande sociali mi sembravano insormontabili e ancor più mi sembrava impossibile continuare ad essere comunista impegnata nel posto di lavoro nell'azienda e nella crescita di tre figli. Non ho mai fatto scelte di priorità. Ho cercato per quanto mi è stato possibile di resistere dando risposte e ottenendo risultati che mi consentisse di non rinunciare mai al mio ruolo di produttrice e di riproduttrice. Non è stato facile ma ce l'ho fatto. Oggi a quarant'anni sono responsabile federale della Federazione del Pci di Reggio Calabria. Le difficoltà dell'oggi sono diverse da quelle della mia prima militanza però la stessa è la mia voglia di cambiamento è più alta e la mia tensione politica è ideale. Vi domanderete perché perché tra limiti e difficoltà incomprensioni e scontri politici il Pci può essere l'unica forza capace di raccogliere e tradurre in lotte piatte e concrete il sommovimento in atto. A Reggio Calabria la Carta delle donne si è dimostrata un valido strumento di lavoro ancora una volta in un momento di grave crisi strutturale il Pci ha saputo indicare alle donne uno sbocco. Adesso occorre un salto di qualità e di concretezza politica. Mi pare che siamo sulla buona strada. Si tratta per me solo di verificare se dentro il programma di alternativa democratica io mi possa riconoscere come comunista come donna e come cittadina del Sud. Questo ritrovarsi e per me il bindolo della mia vita oggi».

Antonina Lanucara
responsabile femminile
della federazione di Reggio Calabria